



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA PRIMA CHIESA

LEZIONE 38

## Il modo di pensare ebraico

### Il contesto giudaico in cui sorse la chiesa

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

La filosofia della Via è impensabile senza il giudaismo. Gli aspetti più caratteristici della prima chiesa si piegano con la tradizione israelitica, che ebbe il suo culmine nel giudaismo. L'ignaro mondo greco-romano fu stupito dalla novità del messaggio di Yeshùa e, per reazione, divenne più orgoglioso dei propri valori mentali perché non riusciva a inquadrarvi il modo di pensare della chiesa, tanto che lo definì una follia.

Anche Festo, governatore romano della provincia romana della Giudea, così si rivolse a Paolo: “Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello!” (At 26:24, *CEI*). Paolo stesso scrive: “Noi predichiamo Cristo crocifisso, che ... è ... per gli stranieri pazzia”. - *1Cor* 1:23.

Fa parte del carattere stesso della mentalità ebraica la tendenza ad interpretare ogni avvenimento come un segno. L'ebreo biblico di fronte ad un avvenimento inusuale si domandava cosa volesse significare per lui. Lo sviluppo mentale del popolo ebraico va di pari passo con la sua storia letta in questo modo e le cui tappe costituiscono gli elementi fondamentali della Bibbia. La storia del Libro è la vera storia filosofica del popolo ebraico. Le situazioni storiche in cui Israele venne a trovarsi di volta in volta, riordinavano il pensiero ebraico nella sua evoluzione. La progressiva stesura della Bibbia, che esprime la coscienza ebraica, coincide con l'evoluzione storica del popolo di Dio e include i suoi progressi ideali.

Le moderne scienze bibliche hanno rinunciato da tempo alla vecchia opinione che la *Toràh* sia un tutto unico uniforme. La moderna esegesi ha rivelato, pur confermandone l'origine mosaica, una stratificazione di redazioni più antiche. Rifiutando l'idea che si tratti di racconti fantasiosi o mitici - che sarebbe un atteggiamento indegno da parte di un serio biblista -, la biblistica scorge nei racconti biblici la preziosa documentazione della mentalità degli autori

sacri. Un vera biblistica deve saper ricostruire in merito alla Bibbia ciò che è possibile sapere direttamente dalla Bibbia.

Vediamo dunque quali sono i più importanti risultati di questa indagine, soprattutto per ciò che concerne il nostro tema: il pensiero filosofico ebraico e, in particolare, lo studio della mentalità della prima chiesa.

I biblisti hanno individuato quattro successive fasi di composizione biblica, cui vengono dati questi nomi:

- Documento yahvista;
- Documento elohista;
- Documento deuteronomista;
- Codice sacerdotale.



I primi due sono i più antichi e sono strettamente uniti tra loro, tanto che la loro redazione finale viene detta yahovistica.

Lo scrittore yahvista è il più antico di tutti; ha una narrazione vivace e vigorosa, tipica degli uomini primitivi. Dio è presentato come il Dio d'Israele che non ammette altri dèi. Entrare in rapporto con Lui è possibile solo facendo parte del popolo ebraico, il che determina una tenace solidarietà dell'ebreo con la sua gente. I premi e i castighi, in questa prima fase, sono concepiti come terreni; non vi è affatto l'idea che con la morte si passi a uno stato di beatitudine o di dannazione; la morte pone semplicemente fine ad un bene molto prezioso, la vita. L'antropomorfismo con cui Dio è presentato è conforme alla concretezza del pensiero ebraico, rendendo Dio più vivo e vicino. Non ci sono idee mistiche: tutto è tangibile e reale. Tale realtà, intensamente vissuta dagli ebrei biblici, e la loro esperienza concreta di vita portano nella mentalità ebraica un concetto importantissimo che la speculazione filosofica non avrebbe mai saputo trarre da se stessa: Dio, con la sua ombra protettrice, favorisce il faticoso sviluppo della personalità umana.

Con lo scrittore elohista, che è successivo, l'iniziale ottimismo sulla sorte del popolo ebraico, garantita dal patto solenne con Dio, perde colpi e inizia il pessimismo, cui reagiranno i grandi profeti. Nel racconto elohista Dio si definisce in maniera molto elevata: "Io sono colui che sono" (*Es 3:14*). Ci si inizia poi a domandare se è giusto che l'innocente sia coinvolto nei castighi divini: "Davide, vedendo l'angelo che colpiva il popolo, disse al Signore: «Sono io che ho peccato; sono io che ho agito da empio; queste pecore che hanno fatto? La tua mano si volga dunque contro di me e contro la casa di mio padre!»". - *2Sam 24:17*.

Comune ai due primitivi scrittori, nella redazione detta yahovistica, è il concetto che Yhvh ha un forte legame con Israele e che tale stretto legame è irrevocabile. Vi compare anche il concetto, sviluppato poi dal giudaismo, che la missione dei re è separata da quella dei sacerdoti. Questa distinzione di ruoli impedì una teocrazia come l'avevano i popoli orientali e come, purtroppo, l'hanno oggi diverse nazioni islamiche. I sacerdoti e i profeti ebrei erano del tutto autonomi dal potere politico dei re.

Con fase deuteronomista Yhvh, Dio d'Israele, diviene più marcatamente Dio del mondo che giudica tutti e regola il corso della storia. Dio non chiede il sacrificio ma la giustizia: "Praticare la giustizia e l'equità è cosa che il Signore preferisce ai sacrifici" (*Pr* 21:3); la circoncisione della mente è più importante di quella fisica: "Il Signore, il tuo Dio, circonciderà il tuo cuore e il cuore dei tuoi discendenti affinché tu ami il Signore, il tuo Dio, con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua" (*Dt* 30:6; cfr. *Ger* 4:4). Inizia a sorgere l'idea messianica. Il profeta Michea profetizza che Betlemme sarà la patria del Messia, futuro dominatore: "Da te, o Betlemme ... da te mi uscirà colui che sarà dominatore in Israele". - *Mic* 5:1.

**"Sappi dunque oggi e ritieni bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli, e quaggiù sulla terra; e che non ve n'è alcun altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandamenti". - *Dt* 4:39,40.**

Con il giudaismo si compie l'assorbimento dello stato nella spiritualità ebraica. Non si tratta di due elementi che si rafforzano a vicenda ma di una svolta verso la spiritualità che, rendendosi autonoma dallo stato, definisce la sua missione, la quale trionfa perfino quando la nazione è costretta a servire il dominatore straniero, come sotto la dominazione romana. È il tempo dei farisei.

Durante l'esilio era ancora molto viva la speranza di un nuovo regno davidico in cui spiritualità e politica fossero unite come un tempo, ma tale speranza era naturalmente orientata al futuro; la coscienza giudaica rimase però ancorata all'unità politico-spirituale. Dopo l'esilio i giudei divennero per forza di cose più realistici perché non pareva potersi attuare la sola speranza di unità politico-spirituale. La componente politica perse così consistenza rafforzando quella spirituale. Non si passò però al misticismo: sempre concreti, i giudei compresero che potevano realizzare i loro ideali anche non essendo padroni nella loro terra.

Con l'avvento dell'ellenismo ritorna la propensione politica e risorge la monarchia giudaica, mettendo in crisi il giudaismo; i rappresentanti spirituali giudei si oppongono alla monarchia. I Maccabei avversavano l'ellenismo, i sadducei erano troppo mondani, i farisei troppo estremisti. I Maccabei avevano reso la Giudea politicamente indipendente, ma fecero l'errore di assumere il sacerdozio insieme alla guida politica. Il risultato finale fu la

dominazione romana. È in questa ultima situazione politica e spirituale che sorse la chiesa dei discepoli di Yeshùà.

Nella mentalità giudaica convivevano le speranze messianiche, le visioni apocalittiche, il culto in cui rifulge l'intima spiritualità presente nei *Salmi*, lo spirito legalistico più minuto attaccato alla lettera della *Toràh*; il tutto rifacendosi alla Sacra Scrittura per appagare la sete di spiritualità.

Nella mentalità giudaica si fa strada una nuova idea con le profezie di Isaia che parlano del "servo di Yhvh". Costui, disprezzato dai potenti e abbassato al di sotto della dignità umana, è ucciso come un agnello innocente portato al macello, assumendo su di sé tutte le colpe degli uomini. In esso la chiesa riconoscerà Yeshùà. Accanto a questa intuizione se ne affaccia un'altra. Isaia aveva affermato: "Il Signore è Dio eterno, il creatore degli estremi confini della terra; egli non si affatica e non si stanca; la sua intelligenza è imperscrutabile" (*Is* 40:28). La nuova idea che compare è quella della sapienza divina, che rispondeva alla domanda: "Chi ha preso le dimensioni dello Spirito del Signore o chi gli è stato *consigliere* per insegnargli qualcosa?" (*Is* 40:13). Prese così più forma l'idea della sapienza personificata di Dio che come una donna è accanto a Dio nella creazione (*Pr* 8). La parola creatrice di Dio esprime la sapienza divina ed è tramite la sua parola che Dio crea tutto: "I cieli furono fatti dalla parola del Signore, e tutto il loro esercito dal soffio della sua bocca" (*Sl* 33:6). La chiesa mantenne questa idea ebraica e Giovanni spiega nel prologo del suo Vangelo che la parola sapiente di Dio è scesa in Yeshùà, così che le parole dette da lui non erano sue ma di Dio. Il Messia è visto nel pensiero giudaico come umile (cfr. il "servo di Yhvh" di *Is*), che fa il suo ingresso in Gerusalemme "umile, in groppa a un asino" (*Zc* 9:9), ma anche potente come un re (cfr. i *Salmi* messianici). Anche queste due idee entreranno abbinate nel pensiero della prima chiesa.

Un'altra caratteristica del pensiero giudaico è che l'essere umano è a somiglianza di Dio e vive per il soffio di Dio. Manca qualsiasi concezione di un'anima separata dal corpo e immortale. Si fece quindi strada l'idea della risurrezione, mantenuta dalla chiesa primitiva che pure non accoglieva la credenza pagana nell'anima.

Gli ultimi secoli anteriori alla comparsa della chiesa videro l'influenza dell'ellenismo. I sadducei rimangono mondani, accolgono la civiltà greca e rifiutano l'idea della risurrezione, pur cercando di conciliare il loro ideale con la *Toràh*; si mostreranno implacabili nel rifiutare un Messia che si presenta nell'umile condizione di Yeshùà. La tradizione giudaica più genuina fu invece rappresentata dai farisei: nazionalismo, fede ardente, grande zelo per la *Toràh*. I farisei saranno anche gli oppositori più passionali dei discepoli di Yeshùà, i quali

avranno della *Toràh* la corretta visione secondo l'insegnamento di Yeshùà e non secondo l'interpretazione legalistica alla lettera propria dei farisei.

Fu questo il contesto giudaico in cui sorse la chiesa dei discepoli di Yeshùà.